

IL NUOVO GOVERNO

«Un clima di pacificazione per ripartire»

La prima giornata di Zanonato ministro: il giuramento al Quirinale e la stretta di mano con Giorgio Napolitano ed Enrico Letta

di Filippo Tosatto

► inviato a ROMA

Nel salone delle feste del Quirinale, Flavio Zanonato siede in seconda fila, tra la fascinosa Nunzia Di Girolamo e l'occhuto Fabrizio Saccomanni. Quando il suo nome viene scandito, trotterella verso il tavolo presidenziale e rivolge un sorriso (ricambiato) a Giorgio Napolitano. Giura fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione, stringe la mano a Enrico Letta. Sembra rilassato («Merito del sonno, stanotte avrò dormito sì e no un'oretta») e alle 11.48 smette virtualmente la fascia tricolore di Padova: il dado è tratto, da grande farà il ministro dello Sviluppo economico. Un passo indietro, perché in mattinata, Zanonato aveva lamentato «lo scontro perpetuo e permanente nel Paese», auspicando «un clima di pacificazione che aiuti a risolvere i problemi». Parole pronunciate in una splendida giornata di sole, con le comitive di turisti che affollano i padiglioni del Colle incuriosite dal via vai di grandi uniformi. Parole dimenticate, finché, di lì a poco, davanti a Palazzo Chigi, un uomo senza lavoro ferirà a colpi di pistola due carabinieri, gridando parole di odio ai politici. E il clima festoso della capitale diventerà di piombo.

Agordo-Roma via Padova. Rincasato verso mezzanotte dalle amate montagne di Agordo, riempita in fretta e in furia una valigia, all'alba il sindaco sale su un treno diretto a Roma. Al suo fianco la moglie, il figlio, la nuora e l'amico Stefano Bellon, il presidente della Città della Speranza. Zanonato approfitta del viaggio per smaltire un po' di corrispondenza. «Ho ricevuto un migliaio tra chiamate, mail e messaggi. Non sono riuscito a rispondere a tutti, cercherò di farlo come posso, mi hanno colpito le parole affettuose del Premio Nobel Robert Wilson, un astronomo straordinario che ho incontrato di recente negli Stati Uniti». Macché Bersani, Grillo

e Berlusconi, è la scienza l'argomento che più lo intriga: in serata è rientrato a Padova per la cena in onore del fisico Brian Schmidt, altro Nobel («È un genio, diventa padovano onorario, non posso mancare») e stamani saltabeccherà nuovamente nella capitale per il voto di fiducia alla Camera. Non solo spine, però. Ieri, alla stazione Termini, il Flavio democristiano si è risparmiato la coda ai taxi grazie all'auto grigia ministeriale inviata dal predecessore Corrado Passera: «Gentilissimo e disponibile, abbiamo fissato un appuntamento, da parte mia voglio portare a compimento le iniziative già avviate a sostegno di industria e lavoro».

Corazzieri e vecchi amici. Ministro neofita ma vecchia volpe della politica. Scherza con Napolitano, che conosce da quarant'anni: «Caro presidente, l'ultima volta che ci siamo visti avevi categoricamente escluso un secondo mandato, sono felice che tu abbia cambiato idea»; «Mi ci avete costretto voi!», la replica tra il serio e faceto di re Giorgio II. Rapporti distesi anche con il premier Letta: «Io ce la metterò tutta ma tu devi darmi una mano», lo avverte; «Tranquillo Flavio, lo farò perché ti aspetta un compito decisivo». Poi pacche sulle spalle ai compagni di partito Franceschini e Orlando e un apprezzamento («È simpaticissima») all'inedita alleata pidiellina Di Girolamo, moglie del parlamentare del Pd Francesco Boccia. Bando ai salamelecchi. Cosa c'è in agenda? «Le competenze dello Sviluppo spaziano dall'energia, alle telecomunicazioni, al commercio estero. È un ministero ampio e complesso, io non amo i proclami, preferisco i fatti. Vorrei mettermi subito al lavoro, dopo la fiducia del Parlamento mi insiederò e valuterò le prime mosse. In cima alle priorità io colloco il rilancio dell'occupazione e l'ossigeno alle imprese, questa recessione prolungata sta mettendo in ginocchio gli italiani».

L'aiuto speciale al Veneto.

«Questo Governo di unità nazionale, più di ogni altro, rappresenta tutti i cittadini. Però io non dimentico di essere padovano e so che la nostra terra ha bisogno di un aiuto particolare, perché può a sua volta aiutare il resto dell'Italia. È questa la chiave di volta: noi non siamo una regione che se si sviluppa e si chiude in se stessa, la nostra crescita distribuisce ricchezze capaci di trainare anche il resto del Paese». In attesa di riaprire i cordoni della borsa, Zanonato dovrà cercarsi una casa romana - «Primi giorni in albergo, poi qualcosa troveremo», fa sapere confidando nel fiuto della consorte Lella - e dotarsi di uno staff. Migrazioni da Padova all'orizzonte? «Al ministero ci sono già molti collaboratori, devo capire quali sono le disponibilità, non escludo di chiedere a persone di fiducia di continuare a lavorare con me ma è presto per dirlo».

Quel che resta di Padova. Vabbé, evitiamo toni deamicisiani ma il congedo da Palazzo Moroni non sarà indolore. Lui glissa e va al sodo: «Ci sono un paio di operazioni che avrei voluto condurre in porto. L'assegnazione dei lavori del futuro Centro congressi in Fiera, il finanziamento di un progetto volto a dare lavoro ai nostri: li ho seguiti personalmente, ci tenevo, ci tengo. Adesso li porterò a termine Ivo Rossi, lui non ha bisogno di tanto aiuto, dell'amministrazione conosce tutto». Oltre ai buoni propositi, cosa porterà al Governo dell'esperienza maturata da sindaco? «Privilegiare un linguaggio semplice, avvicinarsi molto ai cittadini, evitare discorsi complicati e fumosi, perché la gente ha dei problemi che vanno affrontati per come sono e risolti. Questa è la lezione che ho imparato e adesso spero di poterla applicare, perché non voglio deludere né la parte politica che mi ha sostenuto né i veneti che rappresento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato stringe la mano al presidente della Repubblica Napolitano dopo il giuramento al Quirinale



Subito dopo il neoministro allo Sviluppo stringe la mano al premier Enrico Letta



Zanonato filma il giuramento con il suo iPhone